

La Commedia di ognuno di noi

Dante si fa nominare non solo da Beatrice ma anche da Adamo. Un'ipotesi, già del Boccaccio, che contrasta con le interpretazioni romantiche. Le cantiche sono un viaggio del poeta negli stati d'animo dell'uomo

di Carlo Ossola

Siamo stati formati dalla critica a pensare alla *Divina Commedia* come «viaggio a Beatrice» (così suona il titolo del celebre saggio di Charles S. Singleton, *Journey to Beatrice*, 1958). Il fedele d'Amore mantiene la promessa che chiudeva la *Vita nova*: «Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione, ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più degnamente trattare di lei». Beatrice appare nel Paradiso Terrestre, al sommo della montagna del Purgatorio, ivi trionfa e ivi nomina, per la prima volta nella *Commedia*, Dante: «Quando mi volsi al suon del nome mio, / che di necessità qui si registra» (*Purg.*, XXX, 62-63). La teoria romantica che da Rossetti a Gourmont ha ispirato la lettura del poema trova qui il suo sigillo.

Ma molti ostacoli presenta tuttavia una lettura siffatta: il primo ed evidente è che Dante si fa lì nominare per essere aspramente rimproverato da Beatrice: «Dante, perché Virgilio se ne vada, / non pianger anco, non piangere ancora; / ché pianger ti conven per altra spada» (*Purg.*, XXX, 55-57). Anche a voler ammettere che Dante si pieghi a un gesto di umiltà, e poi ascenda gloriosamente con Beatrice al Paradiso, sul più bello – come si dice in maniera colorita ma calzante – Dante si fa poi abbandonare da Beatrice: «Uno intendèa, e altro mi rispuose: / credea veder Beatrice e vidi un sene / vestito con le genti gloriose» (*Par.*, XXXI, 58-60). La guida al mistero e alla visione finale sarà san Bernardo: su questo "transito" Jorge Luis Borges ha scritto pagine finissime e non resta che rinviare ai suoi *Nove saggi danteschi*. L'ipotesi romantica rimane monca e toglie anzi grandezza al «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra» (*Par.*, XXV, 1-2), toglie spessore alla lettura allegorica del testo che Dante difende spiegando, nell'*Epistola a Cangrande*, e citando nel poema il salmo *In exitu Israël de Aegypto* (*Purg.*, II, 46).

Occorre prendere sul serio il testo e ritornare a una ipotesi già avanzata dal Boccaccio e dai primi commentatori e ripresa nel Novecento da Ezra Pound: «In un senso ulteriore è il viaggio dell'intelletto di Dante attraverso quegli stati d'animo in cui gli uomini, di ogni sorta e condizione, permangono prima della loro morte; inoltre Dante, o intelletto di Dante, può significare "Ognuno", cioè "Umanità", per cui il suo viaggio diviene il simbolo della lotta dell'umanità nell'ascesa fuori dall'ignoranza verso la chiara luce della filosofia» (E. Pound, *Dante*, in *Lo spirito romanzo*, 1910). Se il protagonista del viaggio è «Everyman», non è più necessario

attribuire a Dante *viator* l'esperienza eccezionale di una visione mistica, ma di riconoscere in lui il volto di Ognuno: per questo «la *Commedia* di Dante è, di fatto, una grande sacra rappresentazione, o meglio, un intero ciclo di sacre rappresentazioni» (*ivi*).

La lettura di Pound incontra, dicevamo, la chiosa che il Boccaccio propone sin dall'apertura delle sue *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, estrema opera della sua vita, suggerendo che non solo da Beatrice Dante si faccia nominare, ma soprattutto da Adamo al sommo del Paradiso: «L'altra persona, alla quale nominar si fa, è Adamo, nostro primo padre, al quale fu concesso da Dio di nominare tutte le cose create; e perché si crede lui averle degnamente nominate, volle Dante, essendo da lui nominato, mostrare che degnamente quel nome imposto gli fosse, con la testimonianza di Adamo; la qual cosa fa nel canto XXVI del *Paradiso*, là dove Adamo gli dice: "Dante, la voglia tua discerno meglio", eccetera». Ora precisamente Boccaccio adotta una lezione, per *Par.*, XXVI, 104, tradita dai più antichi codici (il Landiano, 1336, il Trivulziano, 1337, e molti altri) e confermata dagli antichi commentatori, da Pietro Alighieri, alle Chiose ambrosiane, a Francesco da Buti; lezione che cambia profondamente il senso del poema, poiché ora – nominato da Adamo – Dante non è più solo il fedele d'Amore, ma è il «novello Adamo» di un'umanità redenta, come riassume, nel suo commento, Pietro Alighieri e, con raffinata pertinenza, ribadiscono le «Chiose ambrosiane» (da situare intorno al 1355; traduco dal bel latino): «Dante – Qui il poeta si fa nominare dal primo uomo che impose il nome a tutte le cose e senza quella *excusatio* alla quale ebbe a ricorrere nel *Purgatorio* ove disse: "Che de necessità qui se registra". Nota quindi che il poeta mai volle essere nominato nell'*Inferno*, e neppure nel *Purgatorio* nei luoghi ove si purgano i vizi, ma concesse di farsi nominare fuori dalle cornici dei vizi, sebbene dovendosi scusare (*tamen cum excusatione*). Ma in *Paradiso* senza doversi scusare, come appunto qui – essendo l'opera ormai quasi compiuta – e dopo che, esaminato, aveva fatto professione delle virtù [teologali]».

Quando parallelamente si osservi il comportamento di Boccaccio copista, in particolare nell'esemplare «Chigiano L VI 213 (= Chig), di mano del Boccaccio, che lo trascrisse non molto avanti la nomina a lettore di Dante, nell'agosto del 1373» (G. Petrocchi, *I testi del Boccaccio*, in *La Commedia secondo l'antica vulgata*), si dovrà concludere che anche lì un codice [Chig] «il quale si impone sugli altri con la qualifica di edizione ultima e definitiva del testo dantesco» (Petrocchi) mantiene la lezione «Dante, la tua voglia discerno meglio» (nel ms.

a p. 330; ringrazio di cuore Rudy Abardo per il prezioso riscontro filologico e Marisa Boschi Rotiroli per la sollecitudine) con perfetta coerenza alle ragioni enunciate nelle contigue *Esposizioni*.

Si tratta dunque di ritornare alle origini, non solo agli autorevolissimi manoscritti che inscrivono: «Dante» o «dā te» e non «da te» (lezione minoritaria), come ha adottato il Petrocchi e con lui – snervando il vigore del testo – le edizioni moderne della *Commedia* («Indi spirò: "Sanz'essermi proferta / da te, la voglia tua discerno meglio"»); e di riconoscere che – nell'eliminare Dante nominato da Adamo – non si è fatta solo una "rimozione" a favore di una lettura meramente amorosa del poema, ma si è privato il testo stesso di quella grandiosa e universale corallità che Dante voleva conferire al proprio viaggio. Poiché, qui, Dante non è più il poeta della *Vita nova*, ma l'autore

del «poema sacro»; egli è ormai, e per sempre, *Everyman*, il "novello Adamo" dell'umanità redenta, sì che dal «padre antico» (*Par.*, XXVI, 92) possa ricevere la più alta consacrazione.

Occorre insomma pensare alla *Commedia*, come a «l'albero che vive de la cima» (*Par.*, XVIII, 29); che si

compie nella "nuova Genesi" del *Paradiso* di Gloria, come ben vide Giovanni Getto, sin dal 1947, sottolineando «cotesto epos della vita interiore come esultanza dello spirito elevato verso le cime vertiginose della partecipazione al Dio della gloria e dell'eterno» (*Poesia e teologia nel «Paradiso» di Dante*, in *Aspetti della poesia di Dante*); ma anche come partecipazione dell'umanità tutta alla speranza della Resurrezione della carne della storia e dei corpi, che ansiosamente i beati in Paradiso attendono («Come la carne gloriosa e santa / fia rivestita, la nostra persona / più grata fia per esser tutta quanta», *Par.*, XIV, 43-45).

Così dunque, in questa quotidiana corallità di *Everyman*, è da proporre al XXI secolo la *Divina Commedia*, bene comune non dell'Italia soltanto, ma dell'umanità intera; e sempre così è stata intesa, dai primi commentatori al Boccaccio, come il poema al quale bussare e attingere per avere accoglienza, ospitalità, conforto. Lo testimonia ancora, al portale di un palazzo di Cannaregio il battente dantesco, e i tanti uomini che in nome di Dante, e leggendo il suo poema, hanno sfidato la barbarie, da Osip Mandel'stam a Primo Levi. Ogni giorno, Dante è davvero tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA LEZIONE AL COLLÈGE DE FRANCE

Anticipiamo qui parte della conclusione del corso triennale (2010-2012), che il nostro collaboratore Carlo Ossola ha dedicato alla *Lectura Dantis* presso il Collège de France di Parigi. È in corso di stampa presso **Marsilio**, la sua *Introduzione alla Divina Commedia. La lezione conclusiva, dedicata a «La Divina Commedia nella "memoria collettiva" del Novecento»*, sarà tenuta il 4 aprile prossimo, alle 17, nell'Amphithéâtre Marguerite de Navarre del Collège. Le rarissime cartoline di propaganda a favore dell'intervento dell'Italia nella I Guerra mondiale, con Dante nelle vesti di Garibaldi, qui riprodotte accanto e nel sito del Sole 24 Ore, sono state reperite e pubblicate da Davide Scotto in «La feroce Trine». Cartoline dantesche della Grande Guerra», in «Lettere Italiane», LIX, 2007, fasc. 4, pagg. 507-563.



Illustrazione di Franco Matticchio

A pagina 29 un articolo di Claudio Giunta sull'utilità della filologia

SUL MANIFESTO

La cultura come unità di misura

Con il titolo «La cultura fattura» la settimana scorsa proponevamo, regione per regione, alcune realtà italiane capaci di coniugare cultura e buona gestione economica, invitando i lettori a scriverci delle loro esperienze. Le trovate nel nucleo centrale di questo numero, al termine delle quattro pagine dedicate al Manifesto per la costituente della cultura pubblicato il 19 febbraio, insieme alle nuove adesioni, che continuano a giungere copiosamente, e a una serie di nuove proposte e riflessioni utili per riattivare «il circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione». Dal museo di Busseto che propone in diretta in HD le prime delle opere di Verdi ovunque si tengano nel mondo, al Clac di Palermo che coniuga arte e legalità, la voglia di fare cultura è capillarmente diffusa. Ed è anche "misurabile", come ci mostra nelle pagine centrali il presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Individuare «una misura condivisa nazionale del benessere» che sappia dare il giusto rilievo – come ampiamente richiesto dai cittadini – al patrimonio storico, artistico e paesaggistico del Paese e alla ricerca scientifica, è essenziale per «indirizzare le politiche politiche economiche, sociali e ambientali». Come però dimostra l'allarme sui teatri lanciato da Nicola Piovani, ribadito da Quirino Principe per la musica, alla chiara domanda di cultura che proviene dal Paese non corrisponde ancora un'offerta credibile in termini di investimenti. Occorre cambiare rotta. Ne va del nostro benessere e della bellezza delle nostre vite.

Ar.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle pagine 35-38

